

VERSO IL VOTO

Andò a processo per la gestione della Casina Valadier, perse le Terme di Fuggi entrò a piedi pari nella vicenda Mondadori

Sempre in camicia nera. Nel '47 si iscrive all'Msi Ancora un anno fa diceva: «La democrazia non è il migliore dei sistemi». E «morirò fascista»

L'acquaiolo ciociaro con Mussolini nel cuore

di Roberto Brunelli

Giuseppe Ciarrapico, l'arcitaliano nella variante ciociaro-fascistarda. Uomo delle mille stagioni, fedele amico di Almirante e devoto di Andreotti (che chiama «il mio principale»), uomo che impone ritratti del Duce ad occhieggiare severo nelle redazioni dei suoi giornali («è bellissimo!»), finanziatore del Msi e mediatore per conto del Divo Giulio nella «guerra di Segrate» tra De Benedetti e Berlusconi... E ancora: traghettatore di soggetti ultradestri nel variegato mondo di SuperSilvio, imprenditore creativo che mette insieme cliniche e giornali locali, acque minerali e raffinati caffè storici, già presidente della Roma poi dimissionario per via delle accuse di bancarotta fraudolenta, arrestato due volte, coinvolto nel crack del Banco Ambrosiano, sostenitore di Ciccio Storace nella conquista della Regione Lazio. È degna di una grande fiction la parabola umana, imprenditoriale e politica di Giuseppe Ciarrapico, nato nel '34 e fascista nel senso ammirantiano del termine dall'età tenerissima di dodici anni. Grandi fortune e rovinose cadute, alleanze ai piani più alti della finanza italiana e ruvide campagne condotte con i suoi giornali (oltre 50 mila copie, dice lui, con testate come *Ciociaria Oggi*, *Oggi Nuovo Molise*, *Latina Oggi*). Tutto e il contrario di tutto, sempre con la M di Mussolini stampata nel cuore. Ed è qui la bizzarria del «caso Ciarrapico», che turba persino il rude Bossi: è che le orgogliose affermazioni di imperitura fede fascista sono tutto fuorché sorprendenti. Così, a *La Stampa*, che un anno fa gli chiedeva come mai partecipasse tutto compunto ad un convegno sul futuro Partito democratico, l'uomo rispondeva che lui «nasce con la camicia nera il 7 ottobre del '47, l'anno in cui m'iscrissi al Msi. E con la camicia nera vorrei congedarmi, beninteso il più tardi possibile». I ricordi dell'ex «re delle acque minerali» (fu negli obliqui anni '80

che il nostro assunse la carica, grazie alla Dc, di presidente delle Terme di Fuggi) non sempre sono altrettanto vibranti: supponibilmente non rimembra con ardore dannunziano quella volta in cui al giudice del processo per la Casina Valadier (un buco per 80 miliardi lire) disse «Signor presidente, oddio, me sento male», né il malore in tribuna che gli costò il tracollo della Roma... Ma è con malcelato orgoglio che il gran ciociaro ricorda il passaggio cruciale nei salotti buoni del capitalismo italiano, ossia la vicenda Mondadori: «Facevo la spola in gran segreto, Berlusconi stava ad Arcore e De Benedetti al suo ufficio di Milano. Per seminare i giornalisti dicevo che vivevo al Palace, mentre in effetti stavo al Principe di Savoia. Ma, nonostante questo, tutte le sere ero in tv». Risultato della faccenda: Silvio restituisce un pezzo della Mondadori (ossia *Repubblica*, *L'Espresso*, i quotidiani *Finegigi*), ma tiene per sé il grosso della casa editrice, *Panorama* ed *Epoca*. Sul fondo c'è Andreotti, *of course*,

leri andreottiano fedele oggi berlusconiano ma sempre di destra Fini? «Deprecabile ometto un islamico-sionista»



Giorgio Almirante con Giuseppe Ciarrapico

ma quelli non a caso quelli sono i tempi del Caf. Destinati di finire di lì a poco, con Tangentopoli. Passaggio durissimo, per il Ciarra. Si aprono le porte del carcere, s'impantano nei debiti, si disfa di buona parte dell'impero sanitario, si libera di molte delle sue acque minerali. Chissà perché e per come Ciarrapico riesce sempre a riprendersi, chissà e per come finisce continuamente nelle pieghe più strane del capitalismo italiano: dal crack dell'Ambrosiano alle acque minerali siciliane «Ciappazzi», vicenda per la quale qualche anno fa è stato chiamato in causa da Calisto Tanzi, a margine del crack Parmalat. Pare un incrocio: la «Ciappazzi», da lui detenuta, era stata acquistata da Tanzi «per un prezzo elevatissimo» per colpa di Geronzi, presidente della Banca di Roma, con la quale Ciarrapico era indebitato. In mezzo, dipanandosi su svariati decenni, un'attività di aerotaxi, una finanziaria per la quale convoca le assemblee a Pantelleria, l'editoria, il calcio.

Grandi fortune e cadute rovinose tra acque minerali sanità, editoria aerotaxi e calcio

Pur tuttavia, se è l'imprenditoria il suo mestiere, è la politica la sua passione. Tanto da impegnarsi anima e cuore in imprese emblematiche per i destini della destra: gli viene attribuito, per esempio, il tentativo di portare nella Cdl personaggi della destra estrema come Tilgher e Saya, e molto fiato gli costa la polemica senza freni nei confronti di Gianfranco Fini («un ometto impettito e deprecabile, un islamico-sionista!»). Nella smentita di ieri, il nostro deplora la perdita della democrazia in un «drammatico periodo della storia», ma non è esattamente quel che suggeriscono alcune sue celebri dichiarazioni («Diciamo che la democrazia non è certo il migliore dei sistemi») nonché la fervida attività della sua «Ciarrapico editore»: la quale pubblica libri e fascioletti sul Ventennio e similari. A proposito dei quattro immensi volumi di *Gli anni '40*, le note di catalogo si dilungano su queste «1440 pagine in cui gli autori hanno narrato, e per la prima volta, la vera storia della Guerra Italiana...». Altrettanto gloriosi i titoli della serie «Epicamente raccontando»: *La legione straniera*, *Le Waffen Ss*, *I Samurai* e via guerreggiando. Della serie «La cultura della controinformazione» fanno parte *Romanticismo fascista*, *I nuovi dei* e *Un destino tedesco*. Oggi a Ciarrapico, per salvare la sua candidatura, tocca dichiarare che «le leggi razziali furono un'ignominia». Gli osservatori concordano: andreottianamente, «l'acquaiolo» è stato sempre molto sensibile a chi dovesse accedere a responsabilità governative, ma mai ha rinnegato, finora, il credo nero. Attualmente l'ex re di Fuggi pare sia molto preso dalla stesura di una biografia di Storace (quello con la «a», s'intende, coautore per chi non se lo ricordasse - del *Manifesto della Razza*). Al *Corriere*, novembre 2006, riferisce apoditticamente: «Io sono fascista, ho vissuto da fascista e morirò fascista». Et voilà.

Restano a piedi Martusciello, Jannuzzi, Fabris e Biondi

Nelle liste Pdl ci sono Strano (quello che urlò in Senato «checca squalida») e Gramazio, che brindò a champagne

di Natalia Lombardo / Roma

COLTELLI Sono stati deposti ieri sera insieme alle liste del Pdl, dopo trattative che hanno estenuato pure Berlusconi e hanno lasciato sul campo gli esclusi di

grosso calibro, come l'ex coordinatore della Campania, Antonio Martusciello. Eppure era uno dei fondatori di Forza Italia, vicino a Dell'Utri dai tempi di Publitalia. Sarebbe risultato perdente della guerra interna nel territorio, mossa dal coordinatore di Fi Cosentino e da Cesaro. Ma nel centrodestra dicono che la «punizione» sia arrivata perché Martusciello aveva annunciato il sì di Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria che ha detto no a Berlusconi e ha accusato il Pdl di non avere proposte per il Sud. Il forzista escluso ha cercato un recupero nelle liste dell'Udc, ma invano. Altri esclusi i potenti Azzolini e Alfredo Vito, detto «Mister centomila voti». In compenso in Campania 2 c'è Mara Carfagna e Alessandra Mussolini in Campania 1 al quarto posto, dopo Berlusconi, Fini (numeri uno e due in tutta Italia) e il socialista Caldoro. Si infila dall'Udc Giampiero Catone, mentre

Berlusconi ha voluto la fisioterapista Licia Ronzulli e la chirurgo plastico Maria Rizzotti

Gargani si consolerà correndo per la presidenza della Regione Campania. Nelle ultime frenetiche ore di trattative, tra via dell'Umiltà e Arcore, dove si trovava il cavaliere, ha tenuto banco il «caso» Ciarrapico, risolto infine con l'«abiura» del fascismo da parte dell'ex Re delle acque di Fuggi.

Altre esclusioni a sorpresa, quelle del radicale Daniele Capezzone e di Mauro Fabris dell'Udeur. Il braccio destro di Mastella era sicuro di aver trovato asilo nel Pdl, ma non è andata così, per il veto che avrebbe posto Clemente, accusa l'escluso. Ma sia Capezzone che Fabris potrebbero essere consolati con un posto da sottosegretario.

IL PRESIDENTE DEL PSE

Rasmussen: allarma anche i conservatori in Europa il ritorno di Berlusconi. Ma la battaglia è ancora aperta

IN EUROPA molti, anche tra i conservatori, sono «allarmati» per un possibile ritorno di Silvio Berlusconi al potere in Italia. Lo dice il presidente del Partito dei socialisti europei (Pse), l'ex premier danese Poul Nyrup Rasmussen. È vero, la vittoria di José Luis Zapatero in Spagna e la sconfitta di Nicholas Sarkozy alle amministrative in Francia, sono un «brutto weekend» per i conservatori. «La battaglia in Italia - commenta Rasmussen - è ancora del tutto aperta. Vi è un crescente sostegno per Walter Veltroni e il suo nuovo Pd. Una cosa è chiara: molti conservatori europei saranno allarmati dal pericolo di riavere Berlusconi al posto che aveva



Antonio Martusciello



Paolo Cirino Pomicino



Diana De Feo



Mauro Fabris

È rimasto senza poltrona pure Paolo Cirino Pomicino, che contava nel posto con la Dca di Rotondi: «Mi hanno escluso e hanno preso quel voto personale e diretto per il quale «mi sono spezzato il cuore

nel 2006», lamenta l'ex Dc. Fuori dal Parlamento una quarantina di uscenti, «pensionati» da Fi Biondi, Jannuzzi e Sterpa di An. Sono stati graziati dalla scure moralizzatrice che aveva fatto finta di

alzare Berlusconi sia Nino Strano che Gramazio, di An: nell'aula del Senato il primo urlò «checca squalida» all'Udeurino Cusumano (che non tradì il governo) e sventolava fette di mortadella per

esultare alla caduta di Prodi, mentre Gramazio stappava spumante. Perdonato anche lo sputatore Barbato, accolto dalle liste dell'Mpa di Lombardo in Sicilia che candida anche l'ex ministro Dc Vincenzo Scotti. Ridimensionato il circolo di Michela Brambilla: in lista in Emilia Romagna (è la terra della mamma, si consola) più altri quattro e i «border line» come Giancarlo Lehner, biografo di Berlusconi e dei suoi processi, in Campania 2 accanto a Tremonti e al consigliere Rai di An, Gennaro Malgieri. Delle donne di Forza Italia ce l'ha fatta a entrare Isabella Bertolini, tenace emiliana forzista che stava per essere esclusa dal duo Biondi-Cicchitto; Michela Biancofiore è esterrefatta dall'essere stata «ca-

tapultata» in Campania, mentre nel suo Friuli in prima fila c'è la campionessa di sci Manuela di Centa.

Fra le donne, new entry meritata quella di Beatrice Lorenzin, leader dei giovani azzurri, una delle poche che ha fatto la trafila nelle istituzioni: consigliere comunale, «vengo da una famiglia normale, non ho parenti politici, ho lavorato tanto nel partito», dice contenta del «riconoscimento» avuto. Le tre donne di punta, Nirenstein in Liguria, Roccella nel Lazio e Souad Sbai in Puglia.

Un po' limata la lista «rosa» di Berlusconi: tra le favorite è in lista nelle Marche la fisioterapista Licia Ronzulli dell'Ospedale Galeazzi di Milano. Grazie al lifting andrà in Parlamento Maria Rizzotti, chirurgo plastico di Torino. Dal Tg4 viene Gabriella Sammarco; in Campania piombano i «volti nuovi»: la bella coordinatrice degli azzurri di Benevento Nunzia De Girolamo; Diana De Feo, moglie di Emilio Fede che stava per vendere una villa a Silvio ma una parte risultò abusiva. Capolista al Senato Barbara Contini, ex governatrice di Nassirya. Nel boom di portavoce debuttano Luca D'Alessandro, capo ufficio stampa di Fi e Giuseppe Moles di Antonio Martino. L'attore Luca Barbareschi corre in Sardegna ma non vuol fare la «civetta».

La Brambilla corre in Emilia e ottiene altri quattro posti In lista la moglie di Fede, Diana De Feo

Voto in Pillole

In lista Grillo e Berlusconi Omonimi, o quasi

◆ Onore al merito ad Eugenio Marino, 34 anni, militante del Pd che si è esibito in uno sprint degno delle Olimpiadi. Le liste per il Partito democratico nelle circoscrizioni estere sono state presentate intorno alle 18. Ma all'ultimo momento ci si è resi conto che mancava il certificato per presentare quella del Nord America al Senato. È toccato a Marino, che è riuscito a tornare indietro affanato due minuti prima dello scadere del tempo, fare una gran corsa. Il risultato del Pd al Senato sarà anche merito suo.

◆ Non sempre i cognomi noti rispondono alla persona che i più conoscono. Nelle liste ci sono i figli di... e va bene. Ci sono parenti stretti di imprenditori più famosi. C'è chi, come Giuseppe Grillo, punta sull'omonimia con il comico che protesta (e che annuncia azioni legali attraverso i suoi avvocati) per cercare di accaparrarsi un po' di voti. Con la lista «No euro» si è candidato un po' ovunque. In Calabria, per rendere ancora più appetibile il voto c'è un altro quasi omonimo: Giuseppe Pericle Berlusconi. Chissà, Qualcuno potrebbe pensare ad un errore... di stampa.

Marcella Ciannelli